



# Compagni

Mensile dei Comunisti  
Dell'Alfasud  
Dell'Aeritalia  
Dell'Alfa Romeo



Numero  
Unico  
3 - 4 - 74  
L. 100

CONQUISTARE I SERVIZI SOCIALI PER RICONQUISTARE IL SALARIO

# IL SALARIO RAPINATO!

Conto delle spese mensili	
affitto e condominio	40'000
acqua luce e gas	14'000
detersivi e casalinghi	8'000
spese auto	25'000
sigarette	10'000
tempo libero giornali	14'000
spese scolastiche	7'000
scarpe e vestiario	13'000
imprevisti	5'000
rata	10'000
	<hr/> 246'000
entrate	180'000
restano	66'000 per mangiare

L'operato Esposito con moglie e tre figli fa i conti del mese.

L'unico dato certo che emerge con violenza dalla crisi politica ed economica, che in questo arco di tempo sta caratterizzando il nostro paese, è un crescente aumento del costo della vita con conseguente inadeguatezza dei salari di fatto. Questa manovra è una fase della lunga lotta fra le classi in cui i padroni tentano di riguadagnare, attraverso l'aumento dei prezzi, quanto sono stati costretti a perdere, con le lotte operaie.

Quanto affermato non dipende da alcuna preconstituita legge dell'economia, né tanto meno avviene per un processo meccanico, bensì corrisponde ad una volontà precisa del potere economico di aumentare comunque i margini del profitto o impedirne, per quanto possibile, la diminuzione.

Di fronte a ciò bisogna dire che il capitalismo moderno, o meglio la parte più illuminata di esso, tende ad essere conciliante sul fronte salariale per attaccare poi, successivamente, con durezza sul terreno dei prezzi, terreno sul quale il movimento sconta grossi ritardi di strategia e di alleanze.

Indubbiamente la crisi energetica è stata funzionale a tale disegno; infatti essa ha dato origine ad un forte aumento dei costi procurando, a detta dei padroni, forti squilibri sull'assetto economico delle aziende, per cui, giudicato insufficiente il profitto ricavato dall'attività produttiva, ristagna l'attività economica; quindi per favorire una ripresa è necessario un aumento dei prezzi tale da colmare le deficienze dei profitti.

Rispetto a tali considerazioni prende corpo il processo inflazionistico verso il quale, oggi, il potere economico-politico chiede, facendo appello al senso di responsabilità, il sacrificio ai lavoratori, cioè l'accettazione di misure deflazionistiche che si ribaltano negativamente sugli interessi e le necessità delle masse popolari. Ma la richiesta di questo sacrificio è una manovra moralistica che nasconde la sua vera essenza: la difesa del profitto.

Questo attacco che oggi viene portato a tutto il movimento popolare è la risposta che il patronato ha organizzato per svilire e mortificare il significato del-

le grandi lotte del 1969 e del 1973, in cui i lavoratori hanno recuperato un rapporto sindacale e politico ponendo un limite allo sfruttamento intensivo degli impianti ed all'uso selvaggio dello straordinario che caratterizzarono gli anni del « miracolo economico ».

Si è assistito, quindi, a che, dopo il periodo di quelle significative lotte operaie, il padronato ha spostato la difesa dei propri interessi, ormai fallimentare all'interno delle aziende, in una strategia esterna alla fabbrica tendente ad un aumento dei prezzi.

I lavoratori, infatti, pur conducendo battaglie positive all'interno dei luoghi di lavoro, sono vittime delle manovre inflazionistiche, che sfaldano le posizioni di potere conquistate all'interno delle fabbriche e rendono difficile il rifiuto dello straordinario e la non monetizzazione della nocività dell'ambiente di lavoro.

Il problema del salario, quindi, esiste ed il suo adeguamento al costo della vita è una necessità; bisogna però stare attenti poiché l'azione salariale immediata non tende al mutamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, ma ne ristabilisce i rapporti sbilanciati dall'azione inflazionistica.

La questione non è risolta se si resta nella logica del « salario-prezzi », perché c'è la possibilità di incorrere nei pericoli insiti nella manovra inflazionistica con conseguenze politiche estremamente negative.

Il problema che si pone è quello di sostituire all'ordinamento sociale capitalistico una nuova struttura societaria, che può scaturire solo da una lotta organica e da una strategia che nel suo complesso coinvolga, partendo dalla fabbrica, l'insieme dei livelli della società in un rapporto dialettico capace di mettere in discussione i rapporti di produzione og-

gi esistenti. In questo contesto, dunque, la politica del blocco dei prezzi può essere una componente della strategia del movimento di massa che deve tendere, però, al recupero del così detto « salario indiretto », cioè al recupero di quella parte del salario speso per sostenere i costi sociali che hanno grossa incidenza nei bilanci familiari.

Se, per un momento, prendiamo brevemente in esame le percentuali di incidenza che questi costi hanno su di un salario monetario che oscilla mediamente tra le 150-200 mila lire mensili, noteremo che, rispetto agli ultimi aumenti (benzina, pasta, pane, olio, zucchero, etc.), esso è assorbito per il 40% dall'affitto dell'abitazione, per il 10-15% dal costo dei trasporti sia individuali che collettivi, per il 20-25% dalle varie spese per la conduzione della casa e per il costo della scuola.

Di conseguenza, è facile dedurre che la parte restante del salario, all'incirca il 25-30%, concede soltanto la possibilità, del tutto inadeguata, di soddisfacimento di alcuni bisogni elementari rinunciando forzatamente ad una serie di consumi comunque imposti dai meccanismi economici e di propaganda esistenti.

Possiamo partire proprio da questi nostri bilanci per capire che è necessario sviluppare una lotta per la riforma della casa, dei trasporti, della scuola, della sanità, per non lasciarsi coinvolgere in quella logica padronale alla quale facevamo riferimento all'inizio delle nostre considerazioni.

Vi è l'esigenza di un tipo di lotta che non rimanga intrappolata nella strategia delle rivendicazioni aziendali, poiché se è vero che le radici della società partono dalla fabbrica, è vero anche che la base della società capitalistica e per essa lo Stato è nei rapporti di produzione.

All'interno del movimento deve esserci

la consapevolezza di intervenire con un tipo di lotta che incida quei meccanismi produttori la grossa contraddizione fra « salario monetario » e « salario reale », ponendo concretamente la riconquista del potere salariale.

Da queste considerazioni appare chiaro che il problema salariale per una sua soluzione necessita di una strategia complessiva che non miri solo a rivendicazioni di tipo economico, ma abbia essenzialmente incidenza sulla organizzazione del lavoro, per un mutamento nella struttura e nei rapporti di forza tra capitale e lavoro.

Questo è il senso ed il significato delle grosse conquiste effettuate dai lavoratori negli ultimi rinnovi contrattuali, dall'inquadramento unico alle 150 ore, tutti obiettivi vivacizzati nelle ultime vertenze e che per la loro realizzazione di classe presuppongono una lotta politica e sindacale adeguata e vincente.

Su questi temi dovrà concentrarsi l'iniziativa, la ricerca e la lotta dei comunisti, che unificando i temi del rapporto « salario-riforme », riesca a concretizzare una lotta di massa capace di modificare l'attuale meccanismo di sviluppo fondato sull'arretratezza del mezzogiorno, la speculazione, e la rapina salariale. C'è l'esigenza di riproporre in termini di lotta e di piattaforme adeguate la necessità di una programmazione democratica delle scelte economiche al fine di recuperare alla lotta nuovi soggetti; bisogna, quindi, stroncare nel meridione il potere clientelare della D.C. e dei suoi alleati che da anni frenano lo sviluppo del paese. Questo significa una battaglia per la riforma dello Stato, nella quale deve esserci l'impegno prioritario dei comunisti, come avanguardia di quel movimento politico di massa, capace di determinare una svolta democratica nel paese.



## LA CROCIATA

*La crociata è dunque incominciata! Dai fascisti alla parte più retriva della Democrazia Cristiana, con un dibattito che tocca diverse volte il fondo e non ha nulla di civile (si pensi alla vignetta pubblicata qualche tempo fa su « La discussione », il giornale dell'umore andreottiano, in cui si rappresentano i divorzisti come pellerossa inferociti all'attacco di un treno con su scritto « Famiglia »), si è aperto lo scontro, voluto dalla destra nel tentativo di dividere le masse popolari e distrarle dai veri problemi politici e sociali che oggi sono*

*al centro del dibattito nel nostro paese. Problemi politici e sociali irrisolti per la incapacità della classe dirigente, e in primo luogo della Democrazia Cristiana, di invertire un meccanismo di sviluppo basato essenzialmente su un esasperato incoraggiamento del consumo individuale ai danni degli interessi più generali della collettività, e che adesso la crisi internazionale in atto fa scoppiare in tutta la loro drammaticità.*

*Nel nostro paese dunque si è fatto avanzare un tipo di sviluppo che ha di-*

sgregato in maniera lacerante le zone più povere soprattutto del Mezzogiorno, determinando l'abbandono delle campagne e quindi l'emigrazione di massa, che negli anni sessanta ha toccato punte vertiginose, provocando uno spaventoso congestionamento delle grandi metropoli del Nord. Proprio l'emigrazione e poi la carenza di scuole, asili nido, ospedali, trasporti sono gli elementi principali dell'attuale crisi dell'istituto familiare. Questo è e deve essere chiaro a tutti! La crisi della famiglia sta in queste ragioni sociali, che sono ben determinate e che del tipo di sviluppo capitalistico rappresentano una costante.

Il movimento operaio complessivamente si è posto con coerenza il superamento di questa « crisi strutturale », con una proposta alternativa che tenta di realizzare un'inversione dell'attuale meccanismo di sviluppo economico mediante l'individuazione strategica di tre obiettivi fondamentali: occupazione, investimenti, Mezzogiorno. Obiettivi che trovano oggi una loro peculiare organicità ed originalità, ponendosi al centro di tutte le vertenze in corso nelle grandi aziende, di modo che, pur variando da realtà a realtà, sia sempre riscontrabile l'elemento comune più generale.

Il tentativo delle forze reazionarie non è riuscito! Non solo. Ma via via che il dibattito va avanti soprattutto all'interno delle masse cattoliche, si registrano posizioni precise di netto rifiuto della strumentalizzazione e del terrorismo religioso praticato da alcuni, e si riporta, giustamente e vivacemente, il discorso sulle radici della crisi della famiglia e della società e sull'insegnamento vero del Cristo, che è anzitutto affermazione dei valori di libertà.

In un appello a tutti i sinceri democratici di fede cristiana, un gruppo di esponenti cattolici, tra cui i sindacalisti Pierre Carniti e Luigi Macario, affermano che « il rifiuto dell'abrogazione servirà a sbarrare la strada ad ogni utilizzazione del referendum in senso conservatore ed autoritario e al tentativo dei fascisti di reinserirsi nella vita politica del paese ».

Il referendum, quindi, si riempie di contenuti reali e trova la classe operaia pronta a rispondere con forza sul piano della democrazia, per una trasformazione economica e sociale che elimini gli squilibri esistenti, rafforzando non solo l'unità della famiglia, ma anche l'unità tra tutti i lavoratori occupati e disoccupati, tra Nord e Sud.

E' necessario non cadere nelle provocazioni isteriche di alcuni dei più accesi crociati, i vari Gedda (risorto dopo la morte di papa Giovanni), Lombardi (ingrassato dai lauti finanzia-

menti), Almirante (due mogli), Roberti (divorziato): i lavoratori conoscono molto bene questi personaggi e non si fanno certo ingannare dal loro frasario più o meno variegato, in cui parole come Patria, Ordine, Famiglia, oltre che vuote, risultano stonate e ridicole, in quanto a pronunciarle sono proprio i veri distruttori dell'ordine, della famiglia, della patria.

La battaglia per il NO sarà, quindi, una delle tante battaglie per la libertà che il popolo italiano e il nostro partito in prima fila hanno condotto tenacemente contro le forze dell'avventura reazionaria: una lotta per difendere i reali valori della democrazia.

In questo senso un ruolo determinante spetterà alle donne che dalla resistenza ai nostri giorni sono state impegnate in una lotta dura per la loro

stessa emancipazione e per l'elevazione della coscienza civile dell'intera società. L'occasione del referendum anche per questo dovrà essere un momento di più ampia unità e mobilitazione, per l'acquisizione di un comune diritto contro la divisione di classe, per una svolta nella condizione morale ed umana dell'individuo.

La legge sul divorzio (non ha nulla a che vedere con il divorzio all'americana) si prefige di sanare alcune drammatiche situazioni familiari, dove ormai l'unione tra i coniugi è finita già da molti anni: non si tratta quindi di distruggere, ma al contrario di creare le premesse per una radicale svolta democratica, con l'impegno e la volontà di realizzare un profondo rinnovamento come condizione indispensabile non solo della stabilità della famiglia, ma dell'intera società civile.

# NO AI NEMICI DELLA FAMIGLIA

Con l'affissione dei manifesti per la convocazione dei comizi elettorali, ha preso il via la campagna per il referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Ma questo referendum, organizzato e voluto dalle forze più conservatrici e sanfediste del nostro Paese, ha dato modo alla D. C. di crearsi un falso problema per non affrontare quelli gravi e veri che travagliano l'Italia.

E gravi sono le responsabilità di costoro perché nel momento in cui c'è bisogno della presenza e dell'iniziativa democratica, senza pregiudizi, per rispondere agli interrogativi che vengono dal Paese, si è voluto sottoporre il popolo italiano a una prova tanto inutile quanto aleatoria.

Più volte il P.C.I. si è battuto per evitare il referendum; più volte ha esortato le forze cattoliche presenti in Parlamento a suggerire emendamenti alla legge; neppure il disegno di legge della Caretoni sul divorzio alla « polacca » è riuscito nell'intento di aprire un dialogo con gli antidivorzisti il cui obiettivo è stato solo quello di andare al referendum.

Qualcuno si chiederà perché la D. C. e la sua direzione ha così fortemente voluto questa battaglia. Intanto è chiaro che questa sarà una battaglia politica proprio perché gli obiettivi che si prefige chi l'ha voluta sono politici, e non sarà quindi per il divorzio fine a se stesso. Fanfani, che è un sognatore, non ha ancora abbandonato il vecchio pallino della « Repubblica Presidenziale » e spera, attraverso questa prova, di coagulare intorno a sé le forze conservatrici per accrescere il suo potere di contrattazione con gli altri partiti e con la classe operaia organizzata. L'attacco all'unità sindacale fa parte di questo piano che mira ad ingabbiare i lavoratori e a instaurare un secondo modello « gollista ». Non a caso la D. C. è affiancata dai fascisti del M.S.I. in questa battaglia.

Insomma, se qualcuno si illude di voler spostare a destra l'asse politico del nostro Paese, dovrà fare i conti con la classe lavoratrice e con i partiti democratici.

Il PCI ha ribadito ancora una volta che non ha interesse a creare il fronti-

(Continua a Pag. 12)

# La classe operaia e le masse popolari per una gestione democratica di Pomigliano

L'insediamento dell'Alfasud a Pomigliano d'Arco determinò in tutta la zona una pesante situazione dal punto di vista delle strutture civili e del modo di vivere degli abitanti della cittadina.

L'amministrazione comunale allora in carica (D. C. - P. L. I.) pensò esclusivamente ad accaparrarsi pochi posti di lavoro nel nuovo insediamento industriale, senza curarsi delle molteplici storture e dei gravi problemi che si erano manifestati con sempre crescente drammaticità.

Il costo delle case era salito alle stelle, la viabilità si andava appesantendo sempre più, le strutture scolastiche erano inadeguate a far fronte ad una richiesta in aumento.

In questo quadro così degradato, la amministrazione democratica popolare e antifascista, costituitasi dopo le elezioni del '71, si pose con immediatezza al lavoro per affrontare e risolvere il problema della casa e delle altre strutture civili.

Per quanto attiene in particolare al problema della casa, si è cercato di utilizzare al massimo le conquiste ottenute dal movimento democratico attraverso la legge 865 e la 167. Il gruppo comunista ha dovuto superare molte resistenze per arrivare dopo quasi tre anni ad imporre l'adozione della legge 167, e, quindi, non vanificare a Pomigliano i risultati ottenuti a livello nazionale.

Certo vincere una battaglia di questo tipo, con dei grossi contenuti sociali, a Pomigliano, dove si è creato un forte agglomerato di classe operaia con tutte le implicanze che può determinare, è un avvenimento estremamente positivo!

Aver destinato il 75 per cento delle aree disponibili ad insediamenti di urbanistica popolare che prevedono la costruzione di circa 15.000 vani con attrezzature civili adeguate, significa avere tracciato un solco di chiaro segno innovatore e che influirà nei rapporti sociali, civili e politici della città.

## INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA SEZIONE DEL PCI DI POMIGLIANO

**Compagni:** Il commissario prefettizio è un attacco all'autonomia dell'ente locale; come e perché si è arrivati alla sua nomina al Comune di Pomigliano?

**Tramontano:** Nel momento in cui si cerca di dare una spiegazione alle vicende amministrative pomiglianesi bisogna partire dai risultati elettorali della consultazione del 1971.

In quelle elezioni la D.C. per la prima volta non ottenne la maggioranza perché si era presentata con due liste (scudo crociato ed orologio). Si determinò, quindi, una situazione in cui era necessario l'apporto della sinistra (PCI e PSI) per scongiurare la venuta del commissario prefettizio. Dopo circa sei mesi di trattative, durante le quali si dovettero superare notevoli ostacoli da parte della DC, si arrivò a costituire una maggioranza composta da DC-PCI-PSI-PRI-Indipendenti, con un programma fortemente caratterizzato nei suoi contenuti democratici e popolari (case, trasporti, sanità, scuole, ecc.).

**Compagni:** E si è tenuto fede agli impegni programmatici?

**Tramontano:** Per la verità dobbiamo subito dire che i primi due anni di collaborazione amministrativa sono stati molto efficaci e, pur tra difficoltà e resistenze, si sono concretizzati alcuni risultati molto significativi: il Piano di fabbricazione (Pomigliano era sprovvisto di qualsiasi strumento urbanistico), la 167, il Consorzio per l'inceneritore dei rifiuti solidi urbani, l'apertura di scuole elementari in alcuni rioni nuovi (F.lli Bandiera) e l'eliminazione dei doppi turni, l'appalto dei lavori per la copertura della vasca di scarico in via Acerra che gli operai delle fabbriche ben conoscono per l'insopportabile fetore che emana, il miglioramento dell'illuminazione pubblica, i semafori in tutta Pomigliano per alleviare i disagi del traffico.

**Compagni:** Allora a cosa è dovuta la rottura della collaborazione delle forze



politiche che dettero vita alla giunta nel 1971?

**Tramontano:** A prima vista non ci sarebbero spiegazioni. Se, invece, consideriamo che i due tronconi della D. C. si erano ricostituiti e che gli «ex orologiai», dopo un brevissimo approdo nel P.S.D.I., erano ritornati all'ovile sotto il simbolo dello scudo crociato, si capisce quali spinte conservatrici si andavano delineando nella D. C. pomiglianese. Ed è stato a questo punto che, nonostante la spinta delle masse popolari, degli operai e dei cittadini sinceramente democratici, è prevalsa nel gruppo democristiano la forza dei vecchi notabili locali e si è determinata una situazione di stallo.

**Compagni:** Ci interessa sapere la posizione che hanno assunto i consiglieri democristiani che pure si dicevano legati agli interessi delle forze popolari.

**Tramontano:** C'è stata molta poca convinzione nella loro azione. Non una presa di posizione pubblica. Hanno rinunciato a battersi. Pensavano anche loro a guardarsi la poltrona. Ma io credo che il disfaccimento della maggioranza sia stato determinato dall'incalzare nostro sui problemi della democrazia (consigli di quartiere, incontri con i consigli di fabbrica, con i sindacati). La maggioranza si è disfatta sul modo di concepire la gestione del potere locale.

**Compagni:** Come escono da questa vicenda le forze popolari e il nostro partito?

**Tramontano:** Io credo che questa temporanea battuta d'arresto, per il modo in cui si è manifestata (fuga della D.C.), per l'unità delle forze di sinistra (P.C.I. e P. S. I.) e per la grande mobilitazione che abbiamo registrato tra le masse popolari e studentesche, tra la classe operaia ed i contadini, si possa tramutare nell'apertura di una svolta politica a Pomigliano, tale da influenzare positivamente lo sviluppo futuro della città con la riassunzione dell'amministrazione della cosa pubblica, dopo il commissario, da parte delle forze democratiche popolari e antifasciste.

# LO STATO NELLO STATO

Nel momento in cui scriviamo la vertenza del gruppo Alfa Romeo non si è ancora conclusa, anche se l'imponente risposta di lotta fornita dai lavoratori induce a pensare ad una soluzione in tempi abbastanza ravvicinati. « Durare un minuto più del padrone! » scandivano insieme agli oratori intervenuti gli operai dell'Alfasud durante l'assemblea aperta del 1. aprile, per riaffermare la continuità d'ispirazione e di contenuti che lega le lotte d'oggi con quelle del '69 e dichiarare la propria disponibilità ad un secondo « autunno caldo ».

Sono troppo noti i fatti per riproporre qui la cronistoria della vertenza: ci preme invece di sottolineare che, al di là dei risultati che si raggiungeranno, quella dell'Alfa deve considerarsi una vertenza « esemplare », sintomatica certamente del malessere politico che affligge il nostro paese.

Come negare, infatti, la degenerazione di un sistema politico in cui appare inequivocabile e profonda l'impotenza dei ministri nei confronti dei dirigenti di un'azienda, per di più a capitale pubblico? E' su questo che vi invitiamo a riflettere!

Quando Luraghi fu silurato molti, autenticamente democratici e meridionalisti, approvarono che fosse costretto a pagare di persona chi ostentava le sue scelte antimeridionalistiche contro il parere del CIPE ed incurante delle istanze sindacali. E in un primo momento si ebbe l'impressione che l'Alfa Romeo cominciasse a prendere in considerazione l'idea di concentrare il suo sviluppo al Sud.

Successivamente il nuovo gruppo di-

rigente ha dimostrato che l'operazione Luraghi non era nient'altro che uno squallido gioco di potere, dal momento che del vecchio presidente condivide non solo i programmi produttivi, ma, ciò che è più grave, le assurde velleità di autonomia da tutto e da tutti. Autonomia perfino dal ministro delle Partecipazioni Statali, al quale, dichiarato complessivamente d'accordo con la impostazione del sindacato, non resta che « ammalarsi » nel tentativo di nascondere l'incapacità ad imporre le sue decisioni ai dirigenti dell'IRI e dell'INTERSIND.

Proprio questo è l'aspetto più grave della vertenza dell'Alfa, che è poi l'elemento comune a tutte le vertenze delle aziende a partecipazione statale, in primo luogo quella dell'ITALSIDER ancora ferma sul nodo del V Centro Siderurgico.

Ora, come è concepibile che un'azienda, un gruppo industriale, per di più a partecipazione statale, si rifiuti di seguire una direttiva del governo che è il massimo organo politico del paese? Possono essere le partecipazioni statali un « corpo separato » cioè al di fuori di ogni controllo e anzi in contrapposizione con le scelte del governo? Che senso può avere una politica di programmazione se neppure il settore a capitale pubblico accetta le linee politiche elaborate in parlamento?

Del pericolo insito in una situazione di questo tipo la D. C. è principale responsabile. Questo partito, con la politica clientelare seguita in tutti questi anni è riuscita ad insediare i suoi uomini di fiducia negli organismi dirigen-

ti delle partecipazioni statali ed ha, nei fatti, dato via libera alla creazione di strutture di gestione che non rispondono al parlamento del loro operato. Di qui le clientele, raccomandazioni, omertà che poi si traducono nella contrapposizione tra i gruppi legati ad alcune correnti della D. C. e il resto delle forze politiche.

Oggi la battaglia per un diverso corso politico ed economico del paese, per una reale programmazione, passa essenzialmente attraverso un controllo politico del parlamento sugli enti di gestione, il cui solo compito deve essere quello di impegnarsi a tradurre in termini economici le scelte prese in sede politica. In questo senso la proposta di legge del P.C.I. sulla regolamentazione dell'attività delle Partecipazioni Statali, sul loro controllo da parte del parlamento e degli organi della programmazione, delle forze sindacali, va verso il superamento della grave divaricazione che si è creata, e si accentua sempre più, tra enti di gestione ed organi di governo.

Su questo problema, che è di autentica democrazia, crediamo necessario, come comunisti, aprire un dibattito tra tutti i lavoratori, il Consiglio di Fabbrica, il sindacato, i partiti organizzati nella fabbrica e fuori.

Solo la consapevolezza di un tale problema può aiutarci a intendere l'asprezza di certe lotte, e soprattutto la loro correttezza politica, e a guadagnarci la simpatia di quanti capiscono che la posta in gioco, questa volta, è molto al di là degli interessi dei metalmeccanici.



## LE DONNE COME PROTAGONISTE

Sempre più acceso si è fatto in questi ultimi anni il dibattito sulla « questione femminile », sulla necessità, cioè, della partecipazione delle masse femminili alla vita sociale e politica del Paese e sui modi in cui tale partecipazione può essere stimolata.

Permangono, nella « civilissima » età del capitalismo avanzato, tutta una serie di pregiudizi sui compiti e i ruoli da attribuire alla donna, che sono essenzialmente il risultato di scelte politiche di fondo e di una spesso malintesa tradizione religiosa.

Insieme col sacrificio del Mezzogiorno, l'abbandono dell'agricoltura, il ricorso forzato all'emigrazione, il consumismo esasperato, lo sfruttamento del lavoro, l'utilizzazione marginale e flessibile della manodopera femminile e la relegazione della donna nella società ad un ruolo soggetto e gregario sono due elementi caratteristici dell'attuale modello di sviluppo. Sull'emarginazione femminile si è costruita un'ideologia che, riducendo in realtà la donna in una condizione di inferiorità, finge ipocritamente di lusingarla: la donna è l'angelo del focolare! E' la provvida dispensatrice di sorrisi e carezze! E' la custode incorruttibile della verginità prima, la moglie devota e fedele e la Madre con la M maiuscola poi!

Ovviamente recuperare oggi la sua socialità le è molto difficile.

Due sono le condizioni alla base dell'emancipazione femminile: il diritto al lavoro e la qualità del lavoro stesso, e siamo lontano dall'aver realizzato compiutamente neppure la prima. Anzi l'occupazione femminile in Italia, oltre ad avere una delle più basse percentuali di tutti i paesi industrializzati (27,1% sul totale degli occupati, a fine '73), è anche in costante regresso. L'occupazione nell'industria, poi, è quantitativamente vicina a quella in agricoltura e quasi la metà di quella nel settore terziario, settore che comprende una serie di attività minori, dequalificate e spesso precarie. E che dire del lavoro « nero » delle lavoratrici a domicilio, lavoro, fino alla recente legge, non dichiarato e com-

piuto in vere e proprie condizioni di supersfruttamento, senza nessuna forma di previdenza e di assicurazione?

Quanto alla qualità del lavoro, l'attuale organizzazione produttiva può concedere assai poche soddisfazioni a chiunque. Per la donna, tuttavia, il problema assume dimensioni ben più drammatiche: in tutti i settori essa è inserita nelle mansioni meno qualificate e peggio retribuite; non ha quasi mai possibilità di formazione professionale né prospettive di carriera; ciò che è considerato elemento di stabilità per un uomo, il fatto cioè di avere una famiglia e dei figli, diventa per lei una pesante ipoteca.

La discriminazione dei sessi, che è dunque ancora diffusa nel mondo del lavoro, deriva da alcune insensate petizioni di principio, come ad esempio: le donne possono scegliere se lavorare o meno, poiché il loro lavoro è comunque complementare a quello dell'uomo (è sottinteso quindi che devono adattarsi alle condizioni che si offrono loro); si assentano al minimo pretesto, quando non interrompono del tutto la loro attività per avere dei figli; non è necessario che si realizzino sul lavoro, avendo per naturale destino il matrimonio e la maternità, e così via. Affermazioni che per quanto destituite di fondamento continuano a regolare il rapporto donna-lavoro.

D'altra parte l'intera società si è strutturata secondo una tale concezione della donna, trascurando assolutamente qualunque tipo di servizio sociale efficiente: asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno, strutture commerciali aggregate, trasporti pubblici comodi e veloci sono carenze che pesantemente ricadono sulla donna impedendole nei fatti ogni tentativo di emancipazione.

Rischia così di chiudersi attorno a lei un pericoloso circolo vizioso: poiché non si considera per la donna il lavoro come reale alternativa alla famiglia non si fa nulla per sopperire alla carenza di servizi sociali; questa stessa carenza, aggiunta all'impossibilità di ottenere soddisfazioni sul lavoro, determina spes-

so la fuga della donna dall'impiego e il suo rientro nell'ambito della famiglia.

Cosa possono fare, dunque, le donne per uscire da questa situazione? Non certo abbandonare il mondo della produzione organizzata in attesa di tempi migliori!

E' determinante, invece, che lottino insieme a tutti gli altri lavoratori perché cambi l'organizzazione del lavoro e quindi la loro collocazione all'interno del processo produttivo; e che si rendano coscienti che per uscire da una condizione secondaria e marginale nel lavoro (che è condizione per una reale emancipazione) è necessaria una diversa organizzazione sociale e uno sviluppo economico che capovolga le scelte compiute finora. Occupazione, Mezzogiorno, riforme, servizi sociali sono obiettivi di una battaglia condivisa prima di tutto dalle donne.

Occorre perciò che dei loro problemi acquistino maggiore consapevolezza: secondo un'inchiesta Doxa compiuta per conto della Shell sui problemi della condizione femminile e pubblicata nel '73, solo l'1,4% delle donne italiane dichiara di partecipare attivamente alla vita politica, appena il 5% è iscritto a un partito politico e il 19% a un sindacato, ben il 37% delle lavoratrici ignora se esiste o meno nella loro impresa un contratto collettivo. Sono dati che esprimono una certa corresponsabilità delle donne nel perdurare della loro emarginazione e che devono cambiare.

Poiché è ovvio che non muterà mai la condizione femminile senza che le donne stesse se ne rendano partecipi, a prescindere dalla loro presa di coscienza e combattività. Non solo, ma deve essere anche chiaro che non può mancare alle donne il sostegno e l'apporto di tutto il movimento autenticamente progressista: la questione femminile è questione nazionale che non si può trascurare per una società più giusta e democratica.



# PARTECIPAZIONE



## UN MOMENTO DI LOTTA

Già gravi sono i problemi legati alla condizione del lavoro femminile all'interno delle fabbriche, ma la mancanza totale di strutture sociali li rende addirittura drammatici.

In fabbrica, anche quando esiste una considerevole presenza femminile tra la manodopera occupata a livello impiegatizio, le donne sono quasi sempre destinate a lavori estremamente generici e dequalificati rispetto al livello delle capacità potenziali di ognuna di loro. E' naturale, poi, che lavori meccanici e ripetitivi, come la sola dattilografia o addirittura l'espletamento di servizi personali per i capi (rispondere al telefono, servizi di corrispondenza, ecc.) rendono monotona ed assolutamente frustrante la giornata lavorativa, facendo sì che quella che dovrebbe essere una conquista emancipatrice per la donna, la condizione lavorativa, venga vissuta come condizione di insoddisfazione e di avvillimento.

Se a questi problemi interni all'ambiente della fabbrica si uniscono: la drammaticità della situazione dei trasporti (praticamente inesistenti quelli pubblici, estremamente costosi quelli privati), la mancanza per le donne sposate di asili nido ed in genere di strutture assistenziali per i figli, e tutto il peso della gestione dei lavori domestici, si avrà un quadro completo dello stress psicofisico in cui si svolge la giornata delle lavoratrici.

Nella zona di Pomigliano, per migliorare la propria condizione di vita, le lavoratrici dell'Alfasud, dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia stanno affrontando da alcuni mesi una lotta per gli asili nido, lotta che sta dando, sebbene parzialmente, alcuni risultati positivi.

Si è costituita una commissione femminile che sta lavorando sul problema, ovviamente con l'appoggio e il sostegno delle altre donne; si sono fatte va-

rie delegazioni alla Regione, alla Prefettura, al Comune di Pomigliano per sollecitare interventi in questo settore; ci si è rivolti direttamente all'O.N.M.I. per ottenere come obiettivo immediato l'apertura dell'asilo nido già esistente a Pomigliano. Pare che qualcosa si sia mosso: sotto la spinta dell'azione tenace e costante delle lavoratrici, affiancate e sorrette dal sindacato, sia pure con lo slittamento di oltre un mese rispetto alle promesse iniziali, l'asilo dell'O.N.M.I. tornerà a funzionare tra giorni, completamente ristrutturato. E pensare che versava in condizioni pietose, addirittura con acqua non potabile e con materassi putridi.

Con questo, non è che si deve considerare chiusa la lotta, affatto. Resta da prestare l'impegno più serio e tenace verso la Regione ed i Comuni della zona, per accelerare la costruzione degli asili nido previsti dalla legge ed assegnati alla zona nolana. E' pre-

vista, infatti, la costruzione di quattro Asili, a Casalnuovo, Acerra, Pomigliano e Nola, e per alcuni di essi esistono già dei contributi stanziati dalla Regione. Perché i Comuni esitano, trovando mille pretesti, a completare lo stanziamento e a dare una buona volta avvio ai lavori? E' chiaro che, anche quando si accampano motivi finanziari, quello che manca è la volontà politica!

Ma il movimento non ha certamente intenzione di rinunciare ai propri diritti, né tantomeno gli enti locali possono sperare nella passività delle più dirette interessate, le donne.

Quella per gli asili nido, quindi, è una vertenza più che mai aperta.

Ovviamente è necessario far corrispondere all'impegno dei lavoratori e delle lavoratrici delle fabbriche un impegno più continuo di tutti gli organismi del territorio, per definire e lanciare una piattaforma comune a tutte le masse popolari della zona.



## NO AI CONTRATTI A TERMINE

Nei luoghi di lavoro sono perpetrate in forma crudele le discriminanti che caratterizzano la figura della donna. E' l'unica lasciata con una occupazione estremamente precaria, si pensi che è la sola ad essere assunta ancora con « contratti a termine » più o meno lunghi.

Questo particolare tipo di assunzione pone la lavoratrice nella condizione di mostrarsi comunque disponibile ad ogni sorta di sfruttamento, perché lusingata dalla promessa di assunzione definitiva.

Infallibilmente le lusinghe del padrone cadono perché una volta scaduto il termine del contratto bisogna andare via e si aspettano a volte anni che un posto si liberi per potere avere non una assunzione definitiva bensì un altro contratto. Il più delle volte, con la nuova assunzione a termine si è inserite in un ufficio a svolgere un lavoro nuovo rispetto a quello già svolto, per cui ricompaiono sistematicamente gli stessi

meccanismi e le stesse frustrazioni che hanno caratterizzato il primo lavoro.

Questa assunzione è particolarmente riferita al lavoro di dattilografia considerato il più adatto alle capacità intellettive della donna.

La dattilografa si trova, quindi, in una via di mezzo tra il lavoro di manovalanza, velato dalla rispettabilità della appartenenza al ramo impiegatizio, ed un lavoro di sforzo intellettuale.

L'essere legato alla definizione di «impiegate» è una mistificazione che le fa essere più vicine al padrone che alla loro condizione di lavoratrici senza una occupazione definitiva, che determina nei fatti reali una assuefazione a tutti quei lavori di terz'ordine fastidiosi per le altre categorie.

E sembra davvero inconcepibile in una organizzazione come quella della fabbrica, estremamente razionale che la donna debba farsi perdonare un fatto così ovvio e naturale come l'essere colei che dovrà partorire dei figli.

# LA SCUOLA DEI LAVORATORI: COMINCIANO I CORSI

La norma contrattuale che sancisce il diritto allo studio dice testualmente: «I lavoratori che, fuori delle ipotesi di cui al 1. comma, Parte Comune (lavoratori studenti), volendo migliorare la propria cultura anche in relazione all'attività aziendale, intendono frequentare, presso istituti pubblici, pareggiati o riconosciuti, corsi istituiti in base a disposizioni di legge o comunque nel quadro delle facoltà attribuite dall'ordinamento scolastico a tali Istituti, possono usufruire di permessi retribuiti a carico di un monte-ore triennale messo a disposizione di tutti i dipendenti nei limiti e con le modalità indicate nei commi successivi...».

Da ciò emergono tre fatti importanti che possono chiarire molti dubbi ai lavoratori nel momento in cui si arriva a gestire realmente questa conquista.

Il primo fatto, in ordine di enunciazione della norma, è che con questo diritto non si è inteso favorire i lavoratori studenti, per i quali restano le condizio-

ni già acquisite, ma tutti i lavoratori collettivamente.

È chiaro però che le due normative, che riguardano aspetti diversi, possono sommarsi, nel senso che un lavoratore-studente può avere il diritto individuale di richiedere e di usufruire del monte-ore nel rispetto dei limiti contrattuali.

Il secondo aspetto riguarda l'uso e la gestione delle 150 ore, per cui in sede contrattuale si è molto discusso. Infatti il disegno padronale prevedeva un'utilizzazione delle 150 ore per aumentare la professionalità e la mobilità dei lavoratori e farne quindi uno strumento di divisione e non di unificazione com'era ed è negli obiettivi del sindacato.

Ma «l'uso padronale» delle 150 ore non è passato, e la gestione del monte-ore è stata demandata alla collettività dei lavoratori, cioè ai suoi organi rappresentativi come i Consigli di fabbrica e i Consigli di zona.

Il terzo fatto, il più qualificante e quello che si inserisce in una strategia più a lungo termine, è quello che sancisce come finalità del diritto il migliorare la propria cultura. Che significa superare vecchi ostacoli di discriminazione, rendere il lavoratore partecipe e dotarlo di informazioni e di strumenti critici che gli permettano di valutare consapevolmente le scelte politiche, economiche e sociali.

In questo contesto si inserisce la scelta prioritaria che il sindacato ha inteso proporre ai lavoratori, e cioè il recupero della scuola dell'obbligo come superamento della vecchia e cristallizzata discriminazione che di fatto in molti casi priva i lavoratori di questo diritto.

Questo, inoltre, permetterà la costruzione di una base egualitaria che ricomponga le fratture che in seno alla classe operaia ha già operato il sistema scolastico, escludendo una grande massa di lavoratori dal possesso anche dei più elementari strumenti conoscitivi.

La FLM a Napoli, a seguito degli accordi fatti a livello nazionale con il Ministero della Pubblica Istruzione, ha ottenuto dal Provveditorato agli Studi l'istituzione di 28 corsi speciali di scuola Media, suddivisi nelle seguenti sette zone della provincia: Pomigliano, Marigliano, Casoria, Roggiano, San Giovanni, Bagnoli e Arco Felice, investendo un totale di 700 lavoratori (25 per ogni corso).

I corsi, che avranno una durata di 350-400 ore, inizieranno ai primi di aprile e termineranno per dicembre, con una pausa estiva di circa due mesi.

Il personale docente ai corsi, reclutato in base alle graduatorie provinciali, ha partecipato in questi giorni ad un seminario di formazione organizzato dal Formez di Napoli con il contributo della FLM. L'iniziativa ha avuto come scopo quello di preparare gli insegnanti ad un modo «diverso» di far scuola e di coinvolgerli direttamente sugli obiettivi che i lavoratori si propongono di raggiungere.

I programmi prevedono le seguenti materie: italiano, storia e geografia, matematica ed osservazioni scientifiche, lingua straniera. Ma sotto le etichette tradizionali i programmi avranno un contenuto diverso, nel senso che si eviterà di trattare argomenti astratti che allontanerebbero i partecipanti dalla realtà, ma verrà loro proposto uno studio che sia in grado di collegarsi strettamente alle lotte portate avanti in questi anni. Attraverso lo studio si può arrivare ad una visione complessiva, individuando le cause di quella stessa organizzazione del lavoro e della società che è stata posta in discussione con le lotte, scoprendone la falsa neutralità e quindi la possibilità di cambiarla.





## LA 1ª CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE

La prima conferenza di organizzazione dei comunisti dell'Alfasud, svoltasi l'8 e il 9 marzo a Pomigliano con la partecipazione del compagno Giancarlo Pajetta, è stata senza dubbio un avvenimento di straordinario interesse, e non solo per la indubbia curiosità politica che spinge chiunque ad interessarsi di quello che i comunisti dicono e discutono, o per il fatto che questa volta a discutere erano i comunisti della più grande fabbrica del Mezzogiorno.

A determinare la partecipazione ai molti sono stati soprattutto i temi di discussione, particolarmente importanti, che hanno dato ancora una volta il segno della nostra capacità e maturità nell'affrontare i problemi politici del Paese, le questioni di organizzazione che ne scaturiscono, e nell'assumerci gli impegni e il ruolo che ci viene assegnato come giovane classe operaia in un contesto industriale e sociale in evoluzione.

Un dibattito ampio e franco ha affrontato i gravi problemi del Paese alla luce della recente crisi che ha sconvolto il vecchio meccanismo di sviluppo ed ha posto in maniera drammatica l'esigenza di una svolta politica in senso democratico. L'analisi è stata precisa, attenta, sul perché della crisi, sulle prospettive aperte dalla decisione democristiana di arrivare al referendum a prezzo di una frattura nel Paese e portando avanti un attacco anticomunista di stampo quarantottesco, sul pericolo di inquinamento fascista insito di quest'assurda sfida, sul ruolo dei comunisti in questa battaglia in difesa delle istituzioni democratiche e per dare al Paese stabilità economica e politica.

Sono stati affrontati i problemi inerenti alla vertenza in corso e le prospettive confuse aperte dall'attuale cambio di dirigenza nel gruppo ALFA, che per il modo in cui è avvenuto non fa che ripetere l'antico sistema della congiura di palazzo, attuata da correnti di partito e gruppi di potere al di fuori di ogni controllo democratico e che perciò non offre la garanzia del reale rinnovamento degli indirizzi politici di cui i problemi posti dalla piattaforma presuppongono la necessità.

Accanto a questi sono stati affrontati, non senza rilievi critici e realismo, i problemi di organizzazione del partito, il rapporto con il sindacato, le iniziative specifiche sui problemi della fabbrica.

La proposta di trasformare la cellula in sezione ha suscitato un dibattito importantissimo sul ruolo e la funzione dell'organizzazione politica nella fabbrica e nel territorio, ed ha messo in luce anche i limiti di una visione spesso aziendalistica o campanilistica della cellula e quindi la necessità di una proiezione dell'attività a tutti i livelli del territorio per il peso stesso che l'insediamento ALFASUD ha nella regione.

Positivo è stato il bilancio dell'attività finora svolta dalla cellula, dal tesseraamento alla diffusione della stampa, dalla partecipazione a importanti iniziative nazionali al nostro impegno quotidiano nell'attività sindacale, al giornale della cellula.

Certamente moltissimo resta da fare ancora per consolidare la nostra presenza e rafforzare la nostra iniziativa e il nostro rapporto con la classe operaia.

Proprio per questo, per dare ulteriori

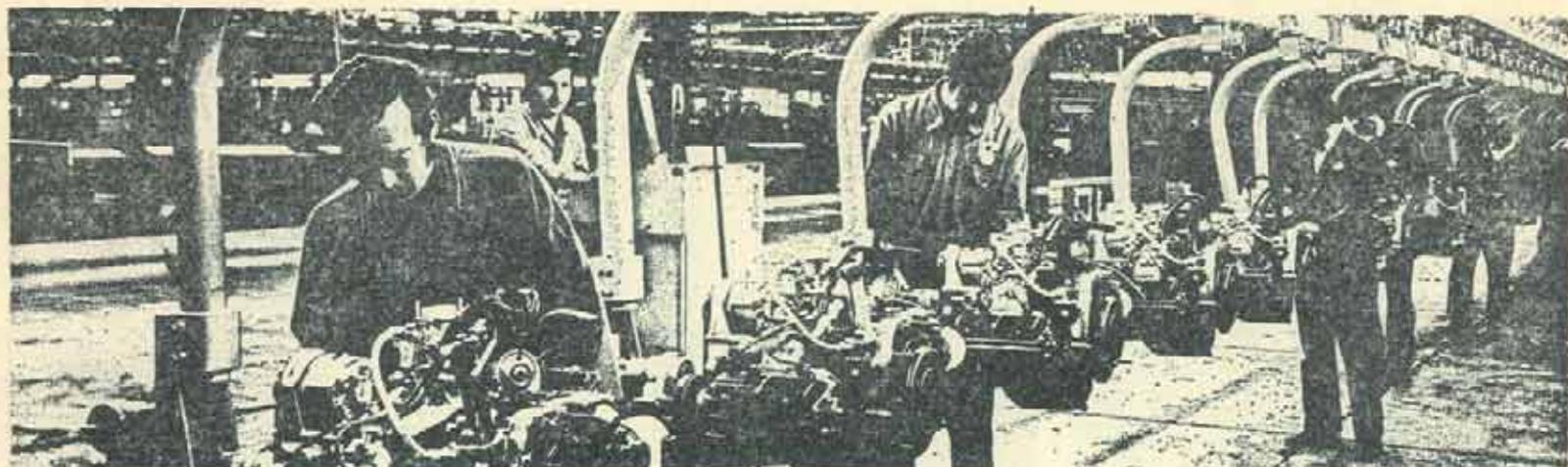
contenuti politici alla nostra presenza, sono state annunciate iniziative specifiche su temi importanti come la prossima conferenza regionale sulle Partecipazioni Statali, l'ambiente di lavoro, le 150 ore del diritto allo studio, l'organizzazione del lavoro, il ruolo dei tecnici nell'attuale organizzazione aziendale, i trasporti.

In questo quadro è stata presa l'importante decisione di arrivare alla creazione di cellule di reparto per dare al partito la possibilità di avere un costante e continuo rapporto con tutti i lavoratori e permettere loro un continuo aggiornamento e dibattito sui problemi.

Lo stesso tema dei rapporti con il sindacato, per il modo in cui è stato affrontato, ha assunto una particolare importanza nella conferenza, ed i compagni dell'ALFASUD sono riusciti a dare un ulteriore contributo al processo di unità sindacale nel momento in cui si è deciso di arrivare rapidamente ad una distinzione degli impegni sindacali e politici, così come è stato deciso dalla CGIL ultimamente.

Altro punto in discussione è stata la questione del giornale, del sostegno e del contributo dei compagni, della diffusione e della continuità da assicurare all'iniziativa e quindi della necessità dell'impegno di tutti in questo senso.

Alla conferenza hanno portato il saluto compagni dell'ALFA ROMEO di Arese e di Pomigliano, e dell'AERITALIA. Nel concludere i lavori, il compagno Pajetta ha sottolineato il valore di questa conferenza e la necessità dell'impegno dei compagni per garantire una crescita politica dei lavoratori.



**ALFA-ROMEO**

## LA RIPRESA DEL MOVIMENTO

E' nostro desiderio sottolineare con soddisfazione che, con un dibattito franco e aperto svolto dal consiglio di fabbrica e dagli attivisti sui temi della piattaforma in tutti i reparti, sono complessivamente scomparse quelle frange d'incertezza e d'incomprensione, cui facevamo riferimento nell' articolo precedente.

La lotta per la piattaforma rivendicativa nella nostra azienda ha avuto alcune difficoltà iniziali, ma è maturata giorno per giorno, fino a raggiungere punte elevatissime di astensione e di partecipazione alla lotta, non solo tra gli operai ma anche tra gli impiegati. Questi ultimi, anzi, cominciano a porsi i problemi in maniera diversa e a dare risposte secche alla direzione aziendale, che ha sempre tentato, mediante l'« obolo » dell'assegno di merito o in altro modo, di dividere la loro lotta da quella degli operai. Nelle assemblee svolte finora non uno dei loro interventi, sia che riguardasse la piattaforma o un problema di organizzazione del lavoro all'interno di un ufficio o di un reparto, ha avuto un taglio semplicemente di categoria o corporativo: il risultato è stato una profonda unità di lotta, un'occasione importante, diversa dalle altre volte (si pensi alle assemblee, ai cortei nei reparti, alle manifestazioni esterne), per uno scambio continuo di esperienze, di problemi che non possono più essere visti in una ottica che prima o poi porta all'isolamento, ma al contrario secondo una strategia che partendo dall'organizzazione del lavoro si ponga il problema di una completa umanizzazione delle con-

dizioni di lavoro e valorizzazione quindi delle capacità professionali.

Certo non sarà un risultato facile! Per raggiungerlo occorrerà che lo scontro e i termini della lotta siano giusti in rapporto agli obiettivi, che devono, ripetiamo, sempre tener presente le condizioni oggettive, legandosi ai temi più generali al centro del dibattito nel movimento.

Chi si illude di non trovare una risposta organica ed efficace ai problemi esistenti in fabbrica, si sbaglia di grosso: la piattaforma rivendicativa ha dimostrato che esiste una forte potenzialità di lotta, da usare con razionalità e intelligenza per risolvere una serie di problemi di fondo che vanno dall'organizzazione del lavoro all'ambiente.

La gravità di quest'ultimo in particolare aumenta di giorno in giorno: vi sono alcuni reparti dove il pericolo è diventato veramente un mestiere. Per non parlare della mensa, che oltre all'inefficienza impiantistica, denuncia talvolta anche carenze igieniche (ci riferiamo ai bicchieri e alle posate spesso non adeguatamente puliti), per le quali le organizzazioni sindacali avevano proposto soluzioni adeguate ai tempi e adottate già da molto in diverse aziende.

« La sala prova dovrebbe essere completamente ricostruita con principi moderni: il motore dovrebbe essere posto su un basamento di sabbia, onde evitare il propagarsi delle vibrazioni, ed essere completamente chiuso per attenuare il rumore. Inoltre, per evitare che i gas di scarico (ossido di carbonio) inquinino l'atmosfera all'interno e all'esterno dell'edificio, bisognerebbe inserire dei filtri efficienti », così afferma un compagno che si interessa costantemente di questo problema. La situazione attuale è purtroppo disastrosa: il rumore ha superato i limiti consentiti, l'ossido di carbonio si propaga nell'atmosfera, molti lavoratori in poco tempo diminuiscono la sensibilità uditiva o addirittura accusano disturbi psico-somatici.

E' necessario dunque che la direzione aziendale prenda al più presto provvedimenti adeguati! Qualsiasi soluzione tendente ad aggirare l'ostacolo, magari adottando il vecchio sistema della « monetizzazione dell' ambiente », sarà fermamente respinta dai lavoratori, che conoscono ormai il modo corretto di porre i problemi per migliorare, con la lotta, non soltanto le condizioni di vita all'interno della fabbrica, ma anche quelle dell'intera società.

**AERITALIA**

## DISCUTIAMO DELL'INFORMAZIONE

Uno degli aspetti positivi da cogliere dalla diffusione di questo giornale è la discussione che esso è riuscito ad innescare sul problema della informazione e sulla necessità dello sganciamento dall'attuale sistema di potere, e quindi, dalla manipolazione operata dalla stampa padronale e dal massimo organo preposto a tale funzione: la RAI.

Questa crostacea istituzione, accoglie al suo interno gli elementi più negativi di un discorso reazionario che passa a livello subdolo in tutte le famiglie italiane, distorcendo tutto quello che di reale esiste in ogni fatto che si verifica nel paese.

Sembra che lo scopo principale di tale centrale d'informazione, sia quello di innestare all'interno del comportamento umani il qualunquismo e la politica del « lasciar perdere e del lasciar passare ». Particolarmente, in questo periodo il telegiornale tenta di far passare, come necessità vitale, il farsi carico da parte del « popolo » del costo della crisi che è piombata come calamità sulla « nazione ».

Tutto ciò senza dire chi ha determinato e voluto la crisi; non crediamo che sia il generico « popolo », ma una parte ben determinata di esso: la classe padronale che deve identificarsi nel concetto e nella definizione di « nazione ».

Queste operazioni culturali, portate avanti dal telegiornale, non si esauriscono in questo programma bensì sono l'elemento determinante e strisciante di ogni spettacolo che viene presentato, principalmente in quelle ore ed in quei programmi che sono il polo d'attrazione della maggior parte degli spettatori televisivi.

S'impone una rapida riforma di questo ente, con una gestione sganciata dagli interessi padronali e più legata agli interessi degli spettatori. Questi sono, brevemente, gli elementi di una discussione molto accesa avvenuta nel nostro reparto nella quale si è cercato di discutere nel senso della informazione corrente e della necessità di una informazione alternativa o, almeno che ponga i problemi nei termini reali del loro susseguirsi.

ALFA-SUD

## PROPOSTA D'INTERVENTO SULL'AMBIENTE

L'organizzazione capitalistica del lavoro è fondata sulla logica del profitto, e ciò crea naturalmente ambienti di lavoro dove il tasso di nocività e di rischio è molto elevato; il che avviene principalmente perché il padrone considera l'operaio come un'appendice della macchina, facilmente sostituibile in caso di deterioramento e di minor costo rispetto alla macchina stessa.

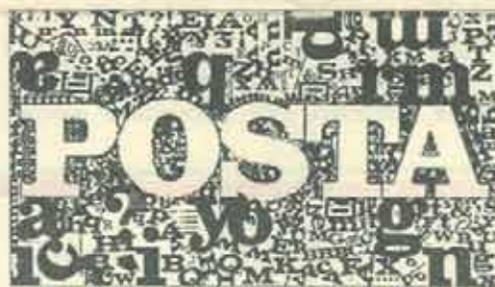
Nell'ultimo triennio le lotte operaie sono state incentrate anche sul problema della difesa della salute (come fatto politico e non umanitario) e si è presa coscienza dell'esigenza di un discorso totalmente nuovo sull'ambiente di lavoro, che investa anche l'esterno della fabbrica e soprattutto la ricerca di un nuovo metodo di analisi e di intervento che veda protagonisti gli operai del reparto, perché siano essi stessi a valutare le condizioni di nocività e di rischio che esistono in fabbrica.

La salute non si vende e tantomeno si regala! Se le lavorazioni sono nocive, si devono modificare ed abolire; in nessun caso si può e si deve monetizzare il rischio e la nocività e nemmeno far pagare agli operai i costi della ristrutturazione (minaccia di chiusura dei reparti nocivi).

Fino ad oggi nella nostra fabbrica ha funzionato la Commissione Ambiente, ma essa si limita a raccogliere la « delega » per la risoluzione dei problemi di nocività, man mano che essi si presentano. Ciò non è più possibile in quanto si avverte la necessità di creare una nuova struttura, diretta dagli operai e dai loro delegati, ramificata nei vari reparti, perché essi siano i protagonisti della lotta per i problemi della salute ed i gestori degli strumenti tecnici che nelle varie condizioni di lavoro si riterrà opportuno impiegare per il controllo dello ambiente stesso. Soprattutto perché nuovi strumenti e nuove strutture servono a ridare credibilità e fiducia agli operai per uno sbocco positivo della vertenza sull'ambiente.

Tutto ciò va detto poiché per analizzare l'ambiente di lavoro si possono utilizzare fattori oggettivi (caldo, umidità, sostanze chimiche, polveri, ecc.) e soggettivi (posizioni di lavoro, ritmi, monotonia, ecc.): ne viene di necessità che l'azione di prevenzione non può essere delegata a pochi esperti, siano essi interni o esterni alla fabbrica, in quanto non esistono criteri scientifici obiettivi, né si può pensare che tale lavoro possa eseguirlo la sola Commissione ambiente.

All'ALFASUD c'è urgenza di iniziati-



*Cari compagni,  
ho ricevuto ed ho letto il vostro giornale, « Compagni », al quale, sia pure in modo particolare, ho dato anch'io il mio contributo fraterno.*

*Mi congratulo con voi e formulo per il suo successo i più sinceri voti augurali.*

*Ma ad un giornale che si chiama « Compagni », e a dei compagni come voi, espressione più avanzata della classe operaia, i complimenti non addicono, mentre si addice il contributo critico costruttivo. Perciò vorrei, sia pur sommamente, formulare alcune osservazioni:*

*1) se era comprensibile che dopo la conferenza di Genova « Compagni » non poteva non darne ampia notizia e pubblicare come ha fatto l'intervento del vostro delegato e le frasi di Berlinguer su Napoli, a me sembra che il tutto (tra Di Giulio, Valori...) occupi — in rapporto al formato — uno spazio troppo grande rispetto al resto. E, poi, non era meglio fare un sunto*

ve sui problemi della salute, bisogna intervenire con un nuovo metodo di analisi e di ricerca, usufruendo di tutta l'esperienza già fatta in altre fabbriche, nella convinzione che questo tipo di intervento, in quanto mette in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro, serve anche a determinare dei salti di qualità degli operai e dello stesso Consiglio di fabbrica in un'azienda che ha maestranze giovani e dalla provenienza più disparata (sottoproletariato, sottoccupati, artigiani, braccianti, ecc.).

A questo punto è necessario preparare in breve tempo la « conferenza sull'ambiente di lavoro » rifacendosi alla proposta del documento preparatorio della prima conferenza di organizzazione dei comunisti dell'Alfasud, affinché gli elementi di discussione posti in questa nota possano ampliarsi avvalendosi del contributo di tutti i compagni impegnati nella fabbrica, dei tecnici della salute disposti a collaborare, delle organizzazioni sindacali, nella visione di un intervento generalizzato in tutte le fabbriche della zona e verso tutte le strutture esterne alla fabbrica per la realizzazione degli strumenti necessari al controllo e alla salvaguardia della salute dei lavoratori.

Cellula P.C.I. (Car-Ver)

*dei passi più importanti, dando anche l'atmosfera della grande assemblea popolare, piuttosto che i brani di testi che si potevano leggere sull'Unità?*

*2) Gli articoli, inoltre, dato il tipo di giornale, devono essere più brevi, succinti e compendiosi. Io ricordo che nel periodo illegale, costretti dallo spazio ridotto e dalla massa delle notizie, si riusciva a dare dei testi densissimi a forza di tagliare senza pietà tutto quello che non era strettamente necessario. Molte e brevi devono essere anche le notizie su fatti precisi che non si possono leggere altrove.*

*3) Per curare la peculiarità del vostro giornale, a mio parere, vi è da seguire la lezione di Gramsci che considerava fondamentale la corrispondenza degli operai all'« Ordine Nuovo » da pubblicarsi con le sole correzioni indispensabili e lasciando il sapore a volte popolare, a volte brutale o primitivo del testo e, semmai, dando in calce una cortissima risposta o un commento di due righe.*

*Prendete in esame nella vostra prossima riunione di redazione queste mie osservazioni, ma soprattutto l'ultima, perché l'esperienza fatta dalla stampa del movimento operaio italiano, da cinquant'anni a questa parte, non ha cessato di convalidarla.*

*Mille auguri e fraterni saluti.*

Maurizio Valenzi

## AERITALIA: IMPEGNI DA MANTENERE

La situazione della vertenza AERITALIA, nel momento in cui andiamo in macchina, è caratterizzata da interruzioni e da momenti abbastanza tesi come risultante delle posizioni poco chiare che la direzione aziendale ha assunto su quegli obiettivi di ordine prioritario che sono al centro della vertenza. Tali posizioni hanno creato la necessità di un incontro chiarificatore con le PP.SS. per costringere la parte aziendale e le stesse Partecipazioni Statali ad un impegno non verbale. Infatti il giorno 30 marzo 1974 al Ministero delle partecipazioni statali il sottosegretario Principe ha presieduto per incarico del Ministro Gullotti una riunione per la soluzione dei problemi relativi ai programmi di investimento e di occupazione dell'Aeritalia nel Mezzogiorno.

Erano presenti per le aziende a partecipazione statale il Direttore Generale dell'Aeritalia, dott. Postiglione, il Direttore del Personale dell'Aeritalia, Dott. Crosio; per la F.L.M. il Segretario Nazionale Mattina, i coordinatori Morese e Marozzo insieme ad una delegazione dei consigli di fabbrica.

Al termine della discussione dei punti oggetto dell'incontro presso il sotto-

segretario Principe si è convenuto quanto segue:

1) Nuovo stabilimento Aeritalia a Foggia. L'Aeritalia sulla base delle linee programmatiche presentate al CIPE darà attuazione alla delibera dello stesso Comitato, concernente la realizzazione del primo modulo dell'impianto per un investimento di 20 miliardi e una occupazione di 1000 unità, aggiuntiva rispetto a quella attuale del gruppo.

a) per quanto concerne la prima fase del modulo, gli impianti che saranno realizzati per un investimento di 8 miliardi di lire daranno luogo ad una occupazione di 500 addetti. La realizzazione delle opere, raccordata a quella delle infrastrutture di competenza della Cassa per il Mezzogiorno avverrà entro il 1976 e consentirà di assumere n. 150 addetti nel 1974, n. 150 addetti nel 1975, n. 200 addetti nel 1976.

b) per quanto riguarda la seconda fase del primo modulo l'Azienda, sulla base delle assicurazioni avute dal governo relative alla disponibilità di commesse pubbliche, e subordinatamente all'attuazione del programma Panavia per la produzione dell'aereo MRCA, dichiara che procederà all'av-

vio della realizzazione degli impianti, che comporteranno ulteriore occupazione di 500 unità, sulla base di tempi tecnici che saranno tempestivamente comunicati alle organizzazioni sindacali.

2) Nel quadro della garanzia della occupazione e della qualificazione dei vari stabilimenti del gruppo, l'azienda si impegna a mantenere il livello attuale dell'occupazione nelle unità dell'area napoletana, intendendosi che sarà provveduto al reintegro degli addetti, che verranno meno per effetto del normale turn-over.

L'azienda si impegna ad esaminare le possibilità di incrementare l'occupazione presumibilmente di 150 unità lavoratrici negli stabilimenti napoletani in funzione dell'assorbimento di lavori oggi effettuati all'esterno, tenuto conto del mancato reintegro del turn-over dal 1972 ad oggi.

3) L'Aeritalia porterà a conoscenza della FLM i programmi produttivi di ricerca dei vari stabilimenti.

L'azienda in riferimento a quanto previsto nei punti precedenti si impegna ad operare con la FLM verifiche periodiche, di cui la prima avrà luogo entro giugno 1974.

In relazione alla richiesta della FLM di estendere il contratto INTERSIND agli stabilimenti dell'area torinese, il sottosegretario Principe si riserva di approfondire l'argomento della doppia regolamentazione sindacale nell'ambito Aeritalia.

(Continua dalla terza pagina)

smo tipo '48 e vuol dare alla battaglia un senso di scelta civile e di confronto democratico. Ma la menzogna e quel tono di drammaticità, accompagnate da quell'astio che sempre hanno avuto nei confronti delle forze progressiste, stanno caratterizzando i sempre più numerosi «comitati civili» o «parrocchiali», come se chissà quali sciagure si abbatterebbero sulla famiglia italiana se la legge dovesse restare in vigore.

La mancanza di argomenti di questa gente, fa ignorare che la legge non impone a nessuno di divorziare; ma che non si può negare, a chi ne ha bisogno, la possibilità di usufruirne. Gli articoli 3 e 4 della legge Fortuna-Baslini hanno permesso in questi tre anni di sanare quelle piaghe che in Europa, tranne la Spagna, nessuna altra nazione può lamentare. Né è valido il discorso sulla divisione della famiglia, nel momento in cui la legge sancisce una divisione avvenuta già da 5 anni addietro e garantisce i diritti sociali del coniuge più debole.

Non è quindi il divorzio il nemico della famiglia. I veri nemici vanno individuati nella classe dirigente che da 30 anni ha in mano le sorti dell'Italia. L'abbandono del Mezzogiorno, la disoccupazione, la miseria, l'emigrazione sono i veri nemici della famiglia e sono gli elementi che determinano il distacco dalle mogli e dai figli con conseguenze spesso disastrose. Così come la necessità di sopravvivenza dei disoccupati alimenta in modo determinante le forme di vita condannate dalla legge con pene detentive e provoca, quindi, il distacco dalle famiglie.

Da ciò nasce l'importanza del voto. Un voto civile, democratico e rinnovatore.

Anche stavolta i comunisti saranno all'avanguardia facendo un lavoro capillare, forti dei propri argomenti. Argomenti su cui c'è bisogno di confrontarsi con i cattolici e con chi è strumentalizzato dalla campagna fascista, ben cosci che la posta in palio è grossa. Altamente significativa è la nascita di alcuni «comitati cattolici per il divorzio» che danno la misura esatta

della presa di coscienza su un problema che per la D. C. sta diventando una arma a doppio taglio.

Fondamentale in questa battaglia è certamente il voto delle donne. E' con loro che maggiormente dovremo sviluppare la nostra iniziativa perché più facilmente cadono nei tranelli clericali e pastorali.

Una battaglia, quindi, che va vinta proprio nell'intento di unità della classe operaia e lavoratrice, per imporre quella grande svolta storica di cui ha bisogno il nostro Paese.

Direttore Responsabile:  
**Felice Piemontese**  
Redazione:

**Umberto Cutillo, Antonio Grieco, Ciro Oliviero, Carlo Rondine, Giuseppe Schettini, Amodio Siesto, Antonio Tubelli, Umberto Verde.**

Impaginazione a cura del Centro Operativo di Stampa e Propaganda della Federazione del P.C.I. di Napoli  
Tip. AMOGRAF - Tel. 321439  
Via Donnaromita, 14 - Napoli